

ELLE

Abbiamo visitato il Padiglione della Santa Sede per la Biennale dentro un carcere

"Con i miei occhi", la mostra voluta da Papa Francesco per parlare di diritti umani, è un viaggio interiore

DI ADELAIDE BARIGOZZI PUBBLICATO: 18/04/2024

Entrare in un carcere non è semplice, se non hai commesso un crimine. Nemmeno se ospita la mostra d'arte più straordinaria e intensa della **Biennale di Venezia 2024**. *Con i miei occhi*, dedicata ai diritti umani, tema caro a **Papa Francesco**, che il 28 aprile la visiterà, è proposta dal Padiglione della Santa Sede in un luogo davvero fuori dai canoni, la **Casa di detenzione femminile della Giudecca**, che ha da subito aderito al progetto. Qui attualmente scontano la pena 82 detenute, alcune delle quali non solo hanno collaborato in varie forme alla realizzazione delle opere – quasi tutte specific site – degli otto artisti partecipanti, **Maurizio Cattelan, Corita Kent, Bintou Dembélé, Simone Fattal, il collettivo Claire Fontaine, Marco Perego & Zoe Saldana, Claire Tabouret e Sonia Gomes**, ma conducono anche le visite come mediatrici d'arte, ed è davvero qui la differenza. Durante la Biennale alla mostra potranno accedere solo quattro gruppi di 25 persone al giorno. Noi abbiamo avuto la fortuna di vederla in anteprima.

Un'opera ci accoglie ancora prima di entrare: un grande **murale di Maurizio Cattelan** sulla facciata esterna della Cappella incorporata nell'edificio del carcere, un ex convento. Raffigura due piedi consumati per il tanto camminare. Mentre alcuni operai tolgono le ultime impalcature utilizzate dalla squadra dell'artista, si forma il nostro gruppo di visitatori. Veniamo invitati a consegnare ognuno i propri documenti alla polizia carceraria e a lasciare cellulari e borse in appositi armadietti. Così spogliati di tutto il nostro mondo, quello che abitualmente teniamo in mano o in tasca, varchiamo i cancelli. Sono presenti anche i curatori, Chiara Parisi, direttrice del Centre Pompidou-Metz, e Bruno Racine, e il cardinale José Tolentino de Mendonça direttore del Dicastero della Santa Sede per la Cultura, che insieme a Papa Francesco ha fortemente voluto questo progetto.



ADELAIDE BARIGOZZI

Il murale di Maurizio Cattelan sulla facciata esterna.

Un poliziotto ci dà istruzioni su come comportarci per rispettare la privacy delle detenute. Ci sono anche degli operatori di alcune reti televisive, loro hanno avuto il permesso di riprendere, ma solo le carcerate coinvolte nel progetto come guide – riconoscibili perché indossano un camice bianco e nero – purché diano esplicitamente il consenso. È vietato fare alle donne domande personali e sui motivi che le hanno portate lì.

Ci viene incontro una bella ragazza alta, lo sguardo triste ma con una fierezza speciale negli occhi, i capelli raccolti, i dilatatori in entrambe le orecchie. Indossa il camice bicolore. Si presenta: si chiama Giulia e sarà la nostra guida. Per la gioia degli operatori, dà l'ok a essere ripresa. La prima opera di cui ci parla è quella di Maurizio Cattelan, che abbiamo visto prima di entrare. "Si intitola Father e rappresenta due piedi nudi molto vissuti che ricordano quelli di Cristo", ci spiega. "Il suo messaggio è sensibilizzare nei confronti degli umili, degli ultimi. Spero possa portare un cambiamento e una speranza in tutti i luoghi come questo".



MARCO CREMASCOLI

Le opere di Corita Kent nella Caffetteria del carcere.

La visita inizia nella Caffetteria del carcere, dove lavorano alcune detenute, che ospita le opere di **Corita Kent** (l'unica artista del Padiglione non vivente), una religiosa e attivista statunitense che si è spesa molto per gli ultimi. Le sue opere sono pop e coloratissime. "Corita non c'è più, ma è come se fosse qui con noi", dice Giulia. Il percorso prosegue all'aperto lungo uno stretto passaggio a ridosso di un muro altissimo. Sulle pareti sono appese alcune opere di **Simone Fattal**, placche di lava smaltata su cui l'artista ha riportato alcuni versi scritti dalle detenute. Giulia ci invita a fermarci per ascoltarla leggere una sua **poesia**. Sono versi struggenti, dedicati a un amore lontano, come è lontana la libertà.

Di fronte a noi, sulla parete della torre di avvistamento, ci guarda un grande occhio barrato in tubi di neon, opera del collettivo **Claire Fontaine**, autore tra l'altro del progetto **Foreigners Everywhere**, cui il curatore della Biennale 2024 **Adriano Pedrosa** si è ispirato per il titolo della manifestazione. Si chiama *Sensitive Content*, come la scritta su fondo nero che appare su Instagram quando una foto giudicata potenzialmente sconvolgente viene preventivamente oscurata, e ne rappresenta il simbolo associato all'avviso. A spiegarci il significato è **Fulvia Carnevale**, una degli artisti del collettivo. "È un'opera legata allo sguardo ma anche al concetto di straniero e di come quest'ultimo viene definito", dice. "Instagram usa questo avviso con l'intenzione di proteggerci facendoci scegliere di non vedere una certa immagine, così come noi non vediamo le persone che vivono in carcere. In questi mesi di lavoro per la mostra tante ospiti hanno mostrato di avere dei talenti straordinari, ma la condizione di detenzione fa sì che non vengano valorizzati".

Abbandoniamo lo stretto passaggio e ci troviamo in un orto lussureggiante, una sorta di paradiso segreto, nascosto all'interno del carcere. Giulia ci spiega che qui lavorano molte detenute. Nella Casa di detenzione della Giudecca, infatti, sono permesse diverse attività che danno lavoro alle sue ospiti. Giulia ama molto questo giardino ma c'è un luogo per lei ancora più speciale che vuole mostrarci. La seguiamo in un locale di passaggio, una specie di rimessa. Unica nota particolare, una grande finestra aperta sull'orto. "È l'unica finestra del carcere a non avere le sbarre", ci dice commossa. Ciò che a noi sembra normale, per lei è un soffio di libertà.

La visita prosegue nel vasto cortile dove alcune detenute stanno prendendosi un po' d'aria. Rispetto a noi sono lontane, ma si percepisce un po' di agitazione; una di loro urla, chiaramente alterata. Non è qualcosa che deve stupire: la realtà delle carceri italiane si confronta con una crescente diffusione di **disagio mentale**. Secondo l'ultimo report di **Antigone**, il 20 per cento dei detenuti fa uso di antidepressivi e il 40,3 di sedativi o ipnotici, e a soffrire di più sono le donne.



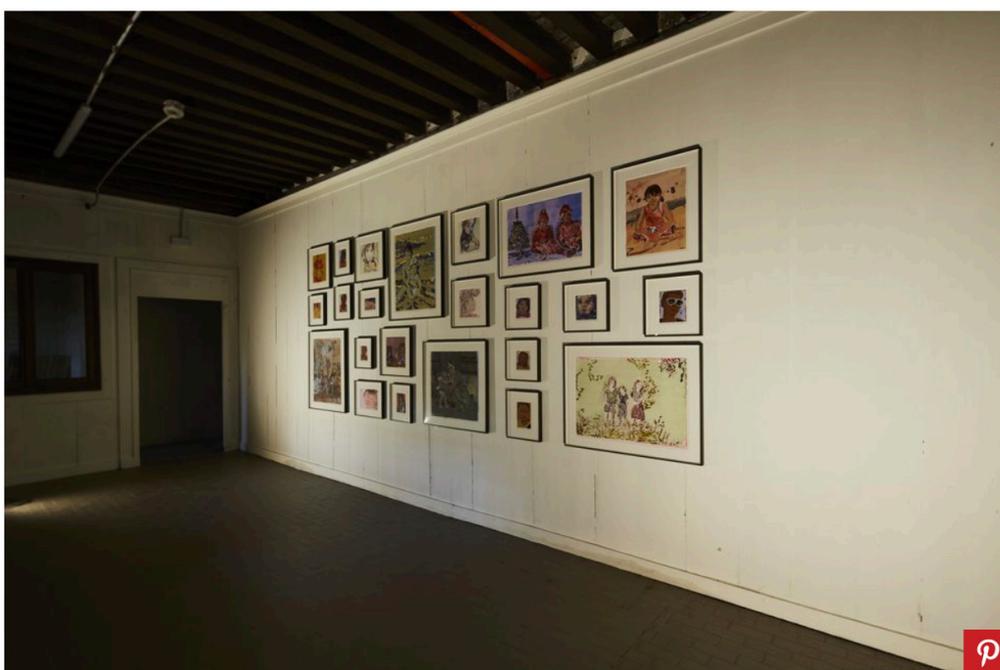
MARCO CREMASCOLI

Siamo con voi nella notte di Claire Fontaine.

Giulia ci porta in mezzo al cortile per mostrarci un'altra **opera di Claire Fontaine**: una grande scritta in tubolare di neon che si illumina al buio: *Siamo con voi nella notte*. Una frase di comunanza che colpisce. "Non è la prima volta che viene esposta ed è ispirata a una scritta su un muro apparsa negli anni '70 vicino a una prigione", ci spiega Fulvia Carnevale.

Abbandoniamo il cortile per entrare in un altro giardino pieno di giochi per bambini. Il carcere femminile della Giudecca infatti ospita anche l'Istituto a Custodia attenuata per madri (Icam) di Venezia. In Italia per legge i bambini possono restare in condizione di detenzione fino ai **6 anni** (fino al 2011 il termine era 3 anni, poi è stato raddoppiato). Giulia ci guida dentro una saletta dove assisteremo all'intenso cortometraggio realizzato all'interno del carcere da **Marco Perego** con la moglie, l'attrice **Zoe Saldana**, nel ruolo di una detenuta che sta per essere rilasciata; molte ospiti della casa di detenzione, tra cui la nostra guida, hanno partecipato come comparse.

Giulia introduce il film leggendoci un suo pensiero sull'importanza di questo progetto in carcere. "La Biennale ci ha dato la possibilità per una volta di essere protagoniste e non più solo spettatrici che perdono i propri diritti. Siamo state comparse, poetesse, scrittrici: anche se delinquenti, non siamo ultime. Grazie per averci reso libere anche solo per un istante", dice. Se però a qualcuno fosse venuta l'idea consolatoria che tra tanta sofferenza in carcere alla fine prevalgano sentimenti positivi come la **solidarietà**, Giulia ci riporta alla dura realtà. "Qui devi fare i conti con i tuoi limiti, le debolezze: non esiste **privacy** in questo inferno mascherato di giustizia", dice. "C'è un detto che usano i poliziotti: 'cane mangia cane'. Qui tutti mangiano tutti, se stai male ti mettono una mano sulla spalla per farti affondare".



MARCO CREMASCOLI

I ritratti delle detenute da piccole e dei loro figli di Claire Tabouret.

La prossima tappa è una saletta che ospita la quadreria realizzata dalla pittrice figurativa francese **Claire Tabouret**: un insieme di ritratti di bambini e bambine, delicati e toccanti, che occupano tutta una parete. "L'artista ci ha chiesto delle foto di noi bambine o dei nostri figli per realizzarli", ci spiega Giulia. "È la nostra innocenza ritrovata".



MARCO CREMASCOLI

Sinfonia di Sonia Gomes.

Siamo alla fine del percorso, che si conclude all'interno della Cappella dedicata a Maria Maddalena dove ammiriamo il lavoro dell'artista brasiliana **Sonia Gomes** intitolato *Sinfonia*. Dal soffitto affrescato, tra confessionali e balaustre, scendono bozzoli filiformi coloratissimi creati con le stoffe degli abiti di tante donne differenti, casalinghe, prostitute, madri, lavoratrici. «"Il messaggio dell'artista è: 'Guardate in alto'", ci dice Giulia. "Per cogliere la sua opera ci costringe ad alzare la testa. Sono come dei bozzoli e non importa se non sono ancora farfalle: sono belli così come sono. Proprio come noi che, prima o poi, apriremo le ali e voleremo via". L'emozione che Giulia trasmette è palpabile e profonda. Grazie alle sue parole abbiamo visto "con i suoi occhi" quanto l'arte possa dare voce all'umanità.

La visita è finita, noi usciamo, Giulia e le sue compagne restano. Ma almeno fino al 24 novembre, quando la Biennale si concluderà, ogni giorno potranno vivere l'emozione di tornare protagoniste raccontando a nuovi visitatori il proprio punto di vista, affidando i propri pensieri. Noi di sicuro ce li porteremo con noi.

Come prenotare una visita alla mostra del Padiglione della Santa Sede

La mostra *Con i miei occhi*, di cui Intesa San Paolo è main partner, è visitabile tutti i giorni di apertura della 60° Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia in quattro fasce d'orario (ore 11, 12 15 e 16), prenotando con almeno 48 ore di anticipo su una piattaforma dedicata.

Le foto delle opere (tranne quella di apertura) del Padiglione della Santa Sede, 60° Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia, “Con i miei occhi”, sono di Marco Cremascoli.